59800

RHEA

Dramma musicale in tre parti

di PAUL MILLIET

musica di

SPIRO SAMARA

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

12 — Via Pasquirolo — 12

« Entered according to the Act of Congress in the year 1908 by Edoardo Sonzogno, Editore, in the office of the Librarian of Congress at Washington. »

A E BALLI.

L. C.

uriose (Le), Melodramma giocoso 3 atti, musica di E. Usiglio. . . 1 —
di Villars (I), Opera comica in 3 musica di A Maillart . . . . 1 —
oema lirico in 1 atto, musica di AINT-SAËNS 0 75
Amore (L'), Melodramma in 2 atti, ca di G. Donizetti 0 50
III, Opera in 4 atti, musica di INT SAËNS . . . . . 1 —
Opera romantica in 3 atti, mu- i C. M. Weber 0 75
di Violetta (I). Operetta buffa in , musica di A. Adam. 0 50
(La), Opera in 4 atti, musica di NIZETTI 0 50
Dramma in 3 atti, musica di U. ANO . . . . . 1 —
Marina, Bozzetto lirico, musica B. Coronaro 0 50
Fanchon (La), Opera comica in musica di L. Varney 0 75
del re (La), Opera comica in 3 nusica di A. Vogel 0 75
e Bauci, Opera comica in 3 atti, di C. Gounod 0 75
Opera in 2 atti, musica di D. Auber 0 75
ozart (La), Melodramma in 1 atto, di M. Anzoletti. 0 50
e, Opera in 3 atti, musica di A. HETTI . . . . . 1 —
è, Opera buffa in 3 atti, musica LECOCQ 0 75
bilis, Leggenda in 3 atti, musica SAMARA. . . . . 1 —
Dramma lirico in 3 atti, musica di N. VAN WESTERHOUT. . . . . 1 —
Frine, Opera giocosa in 2 atti, musica di C. Saint-Saëns . . . . . 1 —
Furia domata (La), Commedia musicale in 3 atti, musica di S. Samara . . . . 1 —
Giuseppe, Opera biblica in 3 atti, musica di E. H. Méhul . . . . . 1 —
Gloria. Dramma in 3 atti, mus. di F. Cilea 1 —
Gran Mogol (Il), Opera comica in 3 atti, musica di E. Audran. 0 75
Griselda, Racconto lirico in 3 atti e 1 prologo, musica di G. Massenet . . . . 1 —
Guglielmo Ratcliff, Tragedia in 4 atti, musica di P. Mascagni . . . . . 1 —
Hedda, Leggenda scandinava in 3 atti, musica di F. Le Borne . . . . . 1 —
Isola di Tulipatan (L'), Operetta buffa in 1 atto, musica di G. Offenbach . . . 0 50
Italiana in Algeri (L'), Dramma giocoso in 4 atti, musica di G. Rossini 0 50
Jongleur de Notre Dame (Le), Miracolo in 3 atti, musica di G. Massenet . . 1 —
Lakmé, Op. in 3 atti, mus. di Leo Delibes 1 —
Lampo (Il), Opera comica in 3 atti, musica di F. Halévy. 0 75
Luisa, Commedia lirica in 4 atti, parole e musica di G. Charpentier. . . . . 1 —
Mademoiselle de Belle-Isle, Opera in 4 atti, musica di S. Samara . . . . . 1 —
Maestro di Cappella (Il), Opera comica in 1 atto, musica di Paër 0 50
Maggiorana (La), Opera buffa in 3 atti, musica di C. Lecocq 0 75
Manon, Opera in 4 atti e 5 quadri, musica di G. Massenet . . . . . 1 —
Manuel Menendez, Dramma lirico in 1 atto, musica di L. Filiasi 0 75

Opera fant. in 3 atti, musica di F. Hérold 0 75
Canzone di Fortunio (La), Operetta comica in 1 atto, musica di G. Offenbach. . 0 50
Carbonaro (Il), dramma lirico in 1 atto, musica di V. Ferroni 0 50
Carlo VI, Dramma lirico in 5 atti, musica di F. Halévy. . . . . 1 —
Carmen, Dramma lirico in 4 atti, musica di G. Bizet. . . . . 1 —
Cavaliero d'amore, Scene medioevali, musica di E. Maiani . . . . . 1 —
Cavalleria Rusticana, Melodramma in 1 atto, musica di P. Mascagni 0 75
Cavallo di Bronzo (Il), Opera comica-fantastica in 3 atti, musica di D. Auber. 0 75
Cendrillon, Fiaba in 4 atti e 6 quadri, musica di G. Massenet . . . . . 1 —
Châlet (Il), Operetta comica in 1 atto, musica di A. Adam 0 50
Chatterton, Dramma lirico in 3 atti, parole e musica di R. Leoncavallo . . . . 1 —
Chopin, opera in 4 atti, composta sulle melodie di *F. Chopin* da G. Orefice . . 1 —
Cid (Il), Opera-ballo in 4 atti e 8 quadri, musica di G. Massenet . . . . . 1 —
Claudia, dramma lirico in due atti, musica di G. B. Coronaro. . . . . 1 —
Conte di Gleichen (Il), Dramma lirico in 3 atti e 1 prologo, musica di S. A. Manzocchi 1 —
Dannazione di Faust, Leggenda drammatica in 4 atti, parole e musica di E. Berlioz 1 —
David, Opera in 1 prologo, 3 atti e 6 quadri, parole e musica di A. Galli . . 1 —
Djamileh, Opera in 1 atto, musica di G. Bizet 0 50
Domino azzurro, Opera in 1 atto, musica di Franco da Venezia 0 75

RHEA

D3869

RHEA

Dramma musicale in tre parti

di PAUL MILLIET

musica di

SPIRO SAMARA

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

12 — Via Pasquirolo — 12

« Entered according to the Act of Congress in the year 1908 by Edoardo Sonzogno, Editore, in the office of the Librarian of Congress at Washington. »

Proprietà per tutti i paesi
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione
dell' Editore Edoardo Sonzogno di Milano.

Milano, 1908. — Tip. dello Stab. della Società Editrice Sonzogno.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI

SPINOLA, capitano della libertà, re mercenario, podestà genovese.

LYSIA, greco.

GUARCA, primicerio: veneziano.

RHEA, moglie di Spinola: greca d'origine.

DAFNE, figlia di primo letto di Spinola.

UN MARINAIO.

L'azione delle tre parti si svolge in tre giorni consecutivi, a Chio, nella seconda metà del secolo XIV.

IL LUOGO

Chio, « la fortunata patria d'Omero », la regina dell'Arcipelago greco, un paradiso per le sue bellezze naturali e per la dolcezza del suo clima. Nel medioevo vi si vedeva ancora uno stadio minuscolo, tutto di marmo bianco, dominato dalle montagne coperte di palme, di lentischi e di terebinti, circondato da giardini in cui fiorivano gli aranci, i gelsi, i mirti.

Le donne di Chio sono state in ogni tempo famose per la loro grazia festosa; gli uomini per il loro spirito ardito, ateniese e spartano ad un tempo.

Chio è stata agognata da tutti i popoli che l'hanno conosciuta.

Nell'VIII secolo sono i pirati saraceni che si battono per essa, che l'invadono e vi si stabiliscono. Uno di quei pirati, di nome Trakhas, vissuto nel secolo XI, riunì forze abbastanza considerevoli per battere a Chio due flotte armate da Alessio Comneno. Più tardi i Veneziani, i Genovesi e i Toscani si contesero l'isola meravigliosa: i Veneziani nel 1204; nel 1346 i Genovesi; i Toscani nel 1595.

Gli avventurieri genovesi che la presero verso la metà del secolo XIV istituirono a Chio una specie di repubblica di cui straordinari furono la prosperità e il fasto.

Periodo di magnificenze e di leggendarie istorie d'amore, d'intrighi, di passioni, di vendette, di filtri e di profumi mortali.

Nei secoli XVIII e XIX Chio cadde in potere degli Ottomani...

Nel suo *Itinerario da Parigi a Gerusalemme* Chateaubriand racconta d'essere arrivato a Chio addormentato sul ponte d'una feluca; e aggiunge:

« Quando aprii gli occhi, mi credetti trasportato nel paese delle fate... »

ATTO PRIMO

Uno stadio di assai modeste proporzioni, in marmo bianco, circondato da un colonnato elegante. Ultimi chiarori del giorno. Cielo radioso. Dei Chioti, dei Veneziani, dei Genovesi, dei Saraceni, dei Turchi, seduti sui gradini, acclamano Lysia, il giovane greco vincitore. Quando si alza il sipario Lysia tiene sotto il suo tallone di ferro Trakhas, il saraceno. Dominano gli alti gridi; e nel tumulto si ode la voce degli elleni che celebrano la gloria religiosa ed eroica della loro razza.

POPOLO. — Evohé! Evohé! Salùte a te, o vittorioso, la cui stirpe si destò nello splendor delle aurore! Lo sguardo al cielo la tua stirpe s'inebriava del prodigio del dì nascente; così ch'ella ha poi sempre congiunto a quella sinfonia dell'alma luce di gloria un canto e d'amore! Primo suo linguaggio fu la poesia, suoi primi dèi il cielo e la beltà — popolo d'arte amante e di poesia, cui ride agli occhi più fulgido il sole e fan corona calde nubi d'or!

LYSIA *(giocondamente con un grido di giovinezza felice e forte).* — Evohé! Evohé! Popolo di Chio, la stirpe che tu canti è la mia stirpe: quella degli Aria, padri del bel ridente suolo.

Nato son là dove Glauco amoroso cantò coi più leggiadri metri i più soavi canti del mondo, e la diva Afrodite sacrava alle Pimplee la siringa armoniosa, e piene di grazia e d'ardore le fanciulle in festa corrono a l'imeneo come si corre alla mèta del più dolce desìo. E ben ragione hai tu di dire che a noi furon primi Iddii il Cielo, la Gloria e la Beltà!

IL POPOLO. — Evohé! Evohé!

(Le guardie respingono il popolo verso la gradinata.)

SPINOLA *(alzandosi).* — Io Spinola, capitano della libertà per virtù dell'armi genovesi, lieto di appagare i voti del popolo che t'onora, ti proclamo, o Lysia, vincitor nella gara del disco e della spada. E messere il primicerio Guarca, per la grazia di Dio dignitario del capitolo, or ti darà palma e corona, giusto premio al valore, alla forza ed al coraggio.

GUARCA *(a Spinola).* — No, Spinola. Lascia che Lysia riceva questa ricompensa d'altre mani che le mie; e che Rhea, la tua sposa, e Dafne, tua figlia, sian per lui le propiziatrici e le muse di Pimpla; ed il giovane eroe si creda trasportato in quest'ora solenne e gloriosa sulle vette della Frigia innanzi alla vergine diva e alla dea della Beltà.

(Dafne e Rhea, una a destra, l'altra a sinistra, scendono dalla loggia di marmo. Rhea si ferma all'ultimo gradino, mentre Dafne porta a Lysia la palma della vittoria.)

DAFNE. — Io saluto in te la giovinezza e la vittoria, di cui cantò un poeta: « Son esse i due più vaghi fiori; ma sono pur tra i fiori i più caduchi. Sappi tu libarne il profumo prima che perdan freschezza! Il più veloce de gli augelli non fugge via pel ciel più ratto del loro sparir. » Coglili dunque in fretta; non lasciar che gli sfogli al tuo piede il rigore dell'inverno imminente!...

LE FANCIULLE *(volgendosi a Lysia).* — Giovinezza, è pur gaio il tuo sorriso; ma è pur dolce il sospiro d'amore!

Amar..., altro non v'ha! così cantano i tuoi poeti. Amar, amar! Altro non v'ha.

« Se lento e grave Glauco appare, pur ch'egli la vaga Zenofila scorga, e tosto si libra a volo, leggero legger come un'ape sui fior!... »

(Ridono e si allontanano.)

(Rhea si avanza a sua volta. Lysia, il quale non ha sguardi che per lei, s'inginocchia, steso il braccio destro in segno d'ammirazione. Rhea con un movimento involontario tende anch'essa la mano che Lysia afferra senza aver coscienza della intensa curiosità che lo circonda.)

LYSIA *(contemplando Rhea).* — Ora sì a lungo attesa! O Rhea, sei tu che vieni a me! che mi parli!

(Prendendo la mano a Rhea)

E questa che stringo è la tua mano!...

RHEA *(a voce bassa).* — Scostati! tutti guardano a noi!...

LYSIA. — Ah, come sei bella!

RHEA. — Scostati!... Lascia la mia mano!... Oh, com'arde la tua!...

LYSIA. — E tu m'abbruci il cor con i tuoi sguardi!

(Rhea pone la corona sulla testa di Lysia che si alza.)

IL POPOLO. — Evohé! Evohé! Lysia, gloria a te! Evohé! Evohé!

GUARCA e SPINOLA. — Gloria a te!

SPINOLA *(rivolgendosi a Lysia).* — Lieto son io di aver rinnovellato i giochi antichi della Grecia; e più m'è caro che un figlio di quella gloriosa terra ne sia il vincitore!

O Lysia, vo' sperare che tu resti fra noi. Domani ti rivedrò; ti parlerò di un mio disegno. Per difendere quest'isola dall'avide brame rapaci del Saraceno e dell'Ottomano, noi dovremmo unirci, io il genovese e tu l'elleno, contro tutti i pirati predoni di paradisi. Ora vieni con me, dove t'attende, o Lysia, del popolo l'omaggio.

(Conduce Lysia verso la città seguìto da Dafne, dalle fanciulle e dai dignitari, mentre il popolo s'allontana.)

GUARCA *(trattenendo Rhea).* — Apprendi, d'ora innanzi, a diffidar di te...

RHEA. — Che vuoi tu dire?

GUARCA. — Gli occhi tuoi da Lysia non si potevan più staccare...

RHEA. — T'inganni! Soltanto al mio signore era rivolto il mio sguardo, ed a lui m'affretto a tornare.

GUARCA. — Io non m'inganno, no. Un cuor geloso non può ingannarsi.

RHEA. — Sei geloso, tu?

GUARCA. — E tu lo sai, dal dì che osavo parlarti del mio amore, e tu sdegnosa m'hai respinto, cacciato come uno schiavo, come un cane... Oh, non ne ho più sdegno: l'ira mia svanì... tutto scordai... Passò quel mio folle amore!

RHEA. — Allora che vuoi da me? Perchè mi trattieni?

GUARCA. — Io? Sol per darti questo anello che tu hai smarrito...

RHEA. — Un anello?

GUARCA. — Io l'ho trovato alla soglia del tuo palazzo. Eccolo intatto. Nulla manca! Anzi in sè nasconde qualche cosa di più per te. La sua gemma è cava; era vuota ed ora non lo è più.

RHEA. — Non so che vuoi dire.

GUARCA. — Eppure ciò che ti dissi mi sembra chiaro. In questa cava gemma, lavoro prezioso, io versai due stille d'una essenza di rara virtù. Or non l'aprire! aprila solo nel dì che tu soffrirai un sì

fiero dolore da farti preferire la morte alla vita. In quel dì respira lentamente dall'anello il profumo, e t'addormenterai dolcemente per l'eternità. E secondo il saper arcano dei Magi dell'Oriente, tutto sarà per te estasi, ebrezza, incantamento.

RHEA. — Il dono tuo non lo voglio.

GUARCA. — Perchè? Se non ti giova adesso il suo potere, lo faranno certo gli anni svanire; ma se il cielo ti colpirà, tu con esso potrai fuggir a tutte le torture terrene... Prendilo! conserva questo mio dono. Ed ora va; torna all'uomo che t'ama, mentre ancora lo sposo non sa che stai per tradirne la fede! Va!...

(Rhea si allontana inquieta, tremante, sotto lo sguardo di Guarca. Entra nel palazzo. Intanto il giorno scema soprafatto dai magici splendori delle notti dell'arcipelago. Guarca resta solo.)

IL POPOLO *(internamente)*. — Evohé! Evohé!

GUARCA. — Donna! Quel tuo Lysia sarà l'arma mortale con cui, lo giuro, io ti colpirò! Sperar nella vendetta è dolce più che la vendetta stessa! Vendicarsi, nulla è più giusto al mondo! Vendicarsi è punire la colpa, la minaccia o l'oltraggio; vendicarsi è il supremo diritto. O Rhea, il mio diritto ti condanna. Quando sarà il giorno del tuo castigo? E come verrà? Che importa? È vicino... verrà... lo sento! O Rhea, la tua fiera bellezza è un insulto vivente per me. Essa m'inebriò, essa turbò il mio core e mi spezzò la vita. E non soltanto m'hai negata una parola di pietà il dì che mi gettai, cru-

dele, a' tuoi piedi, ma solo il tuo disprezzo m'ebbi da te per mio grande dolore. Perciò il mio diritto ti condanna; e l'odio mio sarà presso a te come un'ombra. Il tuo castigo è pronto! Verrà... già viene!...

(Nella luce azzurra Dafne traversa lo stadio preceduta dalle sue amiche.)

LE FANCIULLE. — Giovinezza, è gaio il tuo sorriso, ma è pur dolce il sospiro d'amore.

Amar, amar... altro non v'ha! — così cantano i tuoi poeti — amar... altro non v'ha! « Se lento e grave Glauco appare, pur ch'egli la vaga Zenofila scorga, e tosto si libra a volo leggero leggero come un'ape sui fior! »

GUARCA *(a Dafne)*. — Perchè non t'odo cantar con le compagne? Perchè taci? T'incresce di parlare? E bene, io, giovinetta, rivelerò a te stessa il mistero del tuo core. Se ami tacere, se il pianto gli occhi ti vela, se il gaio riso delle amiche t'accresce la malinconia, si è che senza saperlo, o senza osare confessarlo, tu ami Lysia, il giovine straniero... Sì, tu l'ami, lo so!

(Dafne si nasconde il viso fra le mani e fugge nel palazzo.)

GUARCA. — Amor, fonte di gioia e di dolore, vieni a compir l'opera dell'odio... Amor! Amor!

(Appare Spinola seguìto da alcuni dignitari e da servi con fiaccole accese. Egli attraversa lo stadio ed entra nel palazzo accompagnato da Guarca. Nella notte

che si è fatta men chiara da qualche momento, la luna comincia a diffondere magnifiche onde di luce azzurra; il paesaggio diventa fantastico. Lysia entra nello stadio e contempla lo spettacolo di quella notte di sogno.)

LYSIA. — Notte d'aprile, del tuo stellato incanto pieno è il mistero di voci e di promesse. Ne' tuoi profumi l'anima s'effonde come un sospiro d'amore! Null'altro al mondo, oltre il suo amor, non chiedo. Vivere ognor di lei, per lei morir!

(Rhea si mostra, scende i gradini e si dirige con passo cauto verso Lysia che rimane estasiato a quella visione.)

RHEA. — Lysia, la mia preghiera ascolta. Non partire! non partire! Tu certo non comprendi, ne comprender potresti, quel che avviene in me; qual mai potenza misteriosa mi trascina, e per qual prodigio accorro a te, tutto obliando, anche il ritegno, anche il pudore della donna. Più nulla so, più nulla io so di me stessa!

LYSIA. — Io t'attendeva. Era ben sicuro il mio core di rivederti qui!...

RHEA. — Tu m'attendevi?

LYSIA. — Ed ora non sento che la gioia d'averti qui, vibrante e palpitante, avvinta a me.

RHEA. — Io non so dire se per me s'apra una nuova esistenza o sia presso a morir!...

LYSIA. — Senti come batte il mio core! Ah! quante cose vorrei dirti! Ma come cominciare? Io t'amo!

RHEA. — Il passato non fu; cancellato io l'ho! Ora soltanto vivo; esisto solo per te!

LYSIA. — Parla ancora. Per la stessa tua voce parla l'anima mia.

RHEA. — Sicuro è il core a te vicino. Rimorsi non ho nè rimpianti; un'altra donna è in me che non piange nè trema, colmo il cuore di gioia! Tu dicesti or ora: io t'amo! Ne son certa. Del tuo amore risponde l'amor mio. Cara notte, nell'ombre tue nascondi di due cuori le promesse e speranze! Serba fido il segreto dell'amor, dolce sogno di cui si può morire!

LYSIA. — Oh, ch'io ascolti parlarmi la tua voce. Oh, ch'io vegga gli occhi tuoi brillar divini. Come il cielo è puro il tuo sorriso, e tu sei tutta luce e bellezza!

RHEA. — Ma se un giudice, un giorno si levasse a condannare questo amor che tutto oblia?...

LYSIA. — Ogni uomo, che degno sia di giudicarci, ci assolverà. Stender la mano e afferrar l'ideale che Dio ci porge, ah, no, non è una colpa!

RHEA. — Forse è perciò che colpa alcuna in me non sento.

LYSIA. — Forse è perciò che un amore come il nostro, per cui saremmo pronti a versare fin l'ultima stilla del nostro sangue, non potrà finire neppure nella morte!

GUARCA *(nascosto dietro le colonne, con un grido selvaggio).* — Ah! s'amano!

LYSIA. — Prima ch'io ti perda, perderò piuttosto la vita! Privo di te sarei un'ombra vana.

RHEA. — Io ti lascio, ma tutti i miei pensieri restano qui con te.

LYSIA. — A domani. Sempre a te!

RHEA. — A domani. Sempre a te!

(Rhea rientra nel palazzo, mentre Lysia estasiato la contempla.)

CALA LA TELA.

INTERMEZZO

RHEA e DAFNE.

Già sorge il sol e indora
il piano e la collina,
e ancor la mattutina
rugiada ingemma i fior.

Di rose e gigli ascende
dai calici odorosi
la dolce apoteosi
al maggio incantator!

ATTO SECONDO

A destra il peristilio del Palazzo di Spinola. Innanzi al palazzo un'ampia terrazza che occupa quasi tutta la scena. Un parapetto di marmo separa questa terrazza da un sentiero che scende al mare fra cespugli di mirti, di aranci e di allori. Il sentiero finisce là dove l'estremità del parapetto che giunge fino al proscenio si appoggia al piedestallo di una statua, girando intorno alla quale si può salire sulla terrazza.

A sinistra, presso la statua e sulla terrazza un sedile di marmo semicircolare, e dietro a questo un piccolo rialto fra cespugli fioriti.

In fondo verdi giardini che salgono come gradi di un anfiteatro alle rovine di un tempio greco.

Il Podestà è seduto sul banco di marmo semicircolare; il primicerio è in piedi presso a lui.

GUARCA. — Se m'aggrada il tuo pensiero? Certo! L'alleanza dell'elleno, che inalzò queste mura, col genovese, che n'è signore, sarà pegno sicuro di feconda concordia.

SPINOLA. — Ma questa unione è possibile? Chi la farà?

GUARCA. — Chi? Tu stesso. E senza indugio, avvincendo Lysia a te con legami indissolubili. Volle il caso ch'io scoprissi di tua figlia il dolce segreto... Sì, essa l'ama, nè vi è ragion di stupirsi. Lysia è bello, intelligente e forte...

SPINOLA. — E sai se egli ama Dafne?

GUARCA. — Un fior di purezza è tua figlia; è la grazia, l'incanto... E poi ella è tua figlia, è l'erede del genovese onnipossente. Certo sono io che Lysia l'ama. L'ho udito un dì parlare di un suo possente segreto amore... Egli diceva come avesse incontrata a Chio quella a cui darebbe tutta la vita.

SPINOLA. — Di Dafne però non udisti il nome!... Poteva parlare di ben diversa donna, nata forse in altra terra; o, forse, d'una cortigiana... È sì pronto un giovine a l'amore!

GUARCA. — No! Quella che Lysia adora non è nè una straniera nè una cortigiana; ella è di questa terra e presso a te si trova; e a lui nel circo ieri por-

geva una corona. Ora, poichè non può essere Rhea, la tua sposa, essa è Dafne, tua figlia... Ma eccole; sono qui.

(Rhea e Dafne vengono dai giardini scendendo la gradinata. Esse paiono felici. Hanno fiori tra le braccia. Scorgendo Guarca si fermano un istante turbate dallo sguardo del primicerio.)

GUARCA. — Vedile venire, cinte di sole, sorriso di giovinezza, simili a fiori d'uno stesso Aprile!

SPINOLA *(a Dafne)*. — Lasciaci, va, gentil sorella dei puri gigli. Noi dobbiamo provvedere alla tua sorte.

(Rhea va a sedere accanto a Spinola e gli tende le mani.)

DAFNE. — La mia sorte è già tanto lieta!... Presso a voi, presso a te, di così poco il mio cuore s'appaga! d'un sorriso del cielo, d'un fulgore d'aprile, d'un odor di rosa!... Nulla vale per me quanto il puro bacio che dal vostro labbro sento passar dolcemente in fondo al cuore! E se un desìo di nozze un giorno sorrida al mio sogno virginale, nessuno sarà l'eletto del mio cuore, se non sarà anche il vostro eletto.

(Rientra nel palazzo.)

SPINOLA *(indicando a Rhea Dafne che s'allontana)*. — Presentimenti di fanciulla! Sì, noi vogliamo darle uno sposo.

RHEA. — Uno sposo di già? Quale sorella amante e amata mi si toglie!

SPINOLA. — Ebbene, ed io? non son dunque nulla per te?

RHEA. — Tu ben lo sai, mio signore, le gravi cure dello Stato ti vietano ogni libertà: non ti è concesso essere sposo ed essere padre.

SPINOLA. — È vero: io sono lo schiavo d'ogni persona, qui, fuorchè di chi mi è caro e di chi m'ama! Che possente podestà sono invero! E pure qui m'invidiano tutti, nè c'è chi mi compianga.

GUARCA *(gravemente, lentamente).* — Tutto costa quaggiù: la colpa ha la sua pena, l'offesa attende la sua vendetta, l'invidia segue il potere. Soltanto è degno di pietà, di profonda pietà fra tutti, l'uomo che vede il suo amore respinto come un insulto.

SPINOLA *(con un cenno d'assentimento).* — Ma tal di Lysia non sarà la sorte.

RHEA *(fremendo involontariamente).* — Lysia?

SPINOLA. — Sì. È lui che noi vogliamo unire a mia figlia.

RHEA *(alzandosi).* — Ah!

GUARCA. — Non piace a te forse il progetto?

RHEA *(cercando dissimulare il suo turbamento).* — Che? a me?

GUARCA *(duramente).* — Rispondi. Approvi tu?

RHEA. — Ma io penso che Lysia convenga interrogare...

GUARCA. — Noi vogliamo sapere da te se hai qualche ragion contraria. Rispondi.

SPINOLA. — Dì, dunque, che pensi...

RHEA *(fra sè).* — Dio del cielo m'ispira tu!

GUARCA *(sottovoce a Rhea).* — Se taci risvegli il suo sospetto. Parla.

RHEA *(fra sè).* — Che rispondere, mio Dio?

SPINOLA. — Solo quel che tu vorrai, vorrò.

RHEA *(con uno sforzo).* — Se Dafne e Lysia... s'amano...

LYSIA *(all'interno).* — Ah!...

RHEA. — Ei viene!

GUARCA. — Il giovine greco!

SPINOLA. — Il suo lieto canto reca un presagio di fortuna...

LYSIA *(entra)*. — O Paradiso, ove l'augello pispiglia tra il profumo de' verdi mirti; ove i fiori, anche i fiori, sussurrano con le ondeggianti corolle una canzone d'amore! O Paradiso, ove fiorisce il roseto ideale; ove il cielo fa sbocciare il sogno incantatore; ove son piene l'aure di voluttuoso incanto! Più caro mi sei della ridente Pafo, delle Atlantidi virenti, e dell'umide Cicladi. Caro mi sei sopra tutto, e non perchè possiedi mille tesori, ma sol perchè m'apparì alfin sulla tua riva quella per cui m'è dolce morir d'amore!

RHEA. — Egli viene! Egli è qui! Basta la sua voce a tutta turbarmi!... Tremar mi sento il core; un' angoscia mortale invade il mio pensiero!... Che gli stanno per dire? Se tradir si dovesse? Tremar mi sento il core d'un'angoscia mortale... Oh, cielo, s'ei si tradisse!... Ed io, che mai farò in tal momento? se mi si interrogasse, che mai risponderò? Questa canzon d'amore perchè mi sembra una canzone di morte?... Perchè?

GUARCA *(a Spinola).* — Ei canta il Paradiso ove i fiori e gli augelli gli promettono il destino più lieto... Ascoltalo inneggiare a questo azzurro cielo ed all'amore; ascoltalo!... Quest'isola egli canta, a lui più cara di Pafo, dell'Atlantidi e delle Cicladi, perchè in essa trovò la prescelta del suo cuore, la diletta a cui darebbe la vita. Era dunque vero quello che or ora vi dissi: Dafne egli ama!

SPINOLA *(a Guarca).* — Giocondo è il suo canto. Canti pure così... riveli pur così l'anima sua... La canzone ch'ei lancia giovenilmente agli echi di questo paradiso, suona pegno di pace e di felicità. Fu giusto, Guarca, il tuo pensiero; ben leggesti nel core di Lysia; e appagati saranno alfine i nostri voti. Sì, Dafne egli ama!

(Lysia entra sulla terrazza.)

LYSIA *(al Podestà).* — Salute al Podestà!

SPINOLA. — Tu canti il tuo desìo?

LYSIA. — Io canto i miei rimpianti...

SPINOLA. — I tuoi rimpianti? E quali?

LYSIA. — Giorno verrà che lasciare dovrò questa terra beata. Potrò partir quel dì portando in fondo al cuore quant'essa a me promettere parea?

GUARCA *(sottovoce a Spinola).* — Di Dafne ei parla!

SPINOLA. — In tua mano è il tuo destino. Perchè non resti qui fra noi? Le nostre stirpi unire io voglio. Noi siamo amici, Lysia, e legar ci possiamo d'un più saldo legame. Conosco il tuo valor, e affidare ti posso il mio tesoro...

RHEA *(fra sè).* — Quale tortura!

LYSIA *(balbettando).* — Il tuo tesoro?

SPINOLA. — Sì, la mia figlia Dafne, che t'ama...

LYSIA *(fra sè).* — Possente Iddio!

SPINOLA *(continuando).* — E che di lieto core vorrei vedere tua sposa.

LYSIA *(fra sè).* — Il cielo crolla su me!

GUARCA *(sottovoce a Rhea).* — Bada! L'angoscia ti può tradire.

RHEA *(a Guarca, guardandolo in faccia).* — Io non so, io non so, Guarca, che intendi tu dire!

SPINOLA *(a Lysia).* — Ebbene?

LYSIA. — Signore... l'onor... la sorpresa...

SPINOLA. — Dì, dunque! Tutti approvano qui questo voto che arride al mio pensiero.

LYSIA *(vivamente)* .— Ed è vero?... Guarca...

GUARCA. — Guarca egli pure...

LYSIA *(volgendosi a Rhea)*. — Anche Rhea?...

SPINOLA *(a Rhea)*. — Palesa il tuo pensiero.

RHEA *(chinando leggermente la testa sotto lo sguardo interrogatore di Spinola)*. — Ma sì... al par degli altri anch'io...

LYSIA *(fra sè)*. — Ella pure?... In quale basso intrigo spinto son io? *(a Spinola)* Perdono, Podestà, se turbato e confuso... Ma l'offerta riapre una ferita in me che mai potrà guarire. Ho amato un giorno... Quella che amavo era una beltà di paradiso... Per essa dato avrei la mia vita, il mio sangue, tutta l'anima mia... Sì, sarei corso a sfidar la morte per la sua fede... Or questa donna m'ha mentito come menton tutte le donne... Fu calcolo?... fu ambizione?... che so? fu crudele piacere? fu gioco?... Ed è per ciò che giurai di non più gettare il mio cuor fedele a questa viltà che si chiama amore... Ed è perciò, ch'io partirò questa notte, libero sulla libera nave, drizzando la prora a un altro cielo di sogno, a un'isola dolce e lontana... ah, sì, lontana!... ove morte ed amore fratelli sono!... Addio, Podestà... Addio!

(Si allontana rapidamente.)

RHEA e GUARCA. — Ove morte ed amore fratelli sono!

SPINOLA *(assorto ne' suoi pensieri).* — Quanto soffre!... Quanto ella pure dovrà soffrire!

DAFNE *(uscendo dal palazzo tutta gioconda).* — Padre! È partito? Che ti disse?...

SPINOLA *(andandole incontro).* — O Dafne, figlia mia, lo saprai più tardi... E chi non t'amerebbe? Vieni, Dafne... Vieni!...

(Rientra nel palazzo conducendo dolcemente Dafne. Guarca li segue. Rhea resta sola simile a una statua di marmo.)

RHEA. — Insensibile divento ad ogni altro dolore! Lui solo, lui solo io vedo nell'universo intiero! Non odo più che la sua voce, la sua maledizione e il grido di rivolta del suo cuore...

LYSIA *(da lontano).* — Ohè, marinaio... Ohè!

RHEA. — È lui! è Lysia! *(D'un balzo è al rialto, si curva e chiama.)* Lysia... Lysia!... Son io... Vieni!... Vieni!

(Lysia appare dall'altra parte del terrazzo aggrappandosi ai terebinti e ai cespugli folti.)

LYSIA. — Sei tu?... Ed osi?...

RHEA. — Tutto... Io t'amo! Sì, t'amo! E tu, tu m'ami, di?... No, non cercar di comprendere...

LYSIA. — Una prova!

RHEA. — Quella che impormi vorrai.

LYSIA. — All'alba io parto. Questa notte t'aspetto là, al limitar del bosco sacro.

RHEA. — Ci sarò.

LYSIA. — Tu salirai la nave con me...

RHEA. — Nè chiederò dove mi porti!

LYSIA. — ... nè chiederai dove ti porto!... A questa notte.

RHEA. — Sì, là m'attendi, verrò, sì, te lo giuro, verrò!

(Lysia si lascia scivolare lungo i cespugli fioriti e scompare.)

RHEA *(con esaltazione)*. — Per te lascerò tutto al mondo... Che è mai codesto amore che ci spinge e trascina con impeto fatale? Che è mai codesto amore?... Ah, o Lysia mio! mio solo amore, io son tua oggi e per sempre!

(Ella si dirige verso il palazzo. Il primicerio discende rapidamente i gradini del peristilio. Rhea indietreggia davanti a Guarca.)

GUARCA. — Qual gioia scorgo nel tuo sguardo!... O Rhea, solo la donna che ama è così bella!... Va, va, non tentar di negare; tutto ho compreso. Quel rifiuto io l'attendeva: son io che l'ha provocato. Ieri mi fu noto il tuo cuore; e se il tuo sposo non sa ancora questo segreto, mi dovrai pagare il prezzo del silenzio. Sì, sì, io ti vendo il silenzio, ma non a prezzo d'oro; il prezzo è la voluttà!

RHEA *(che ha indietreggiato sino al banco, vi cade seduta).* — O serpe immondo!

GUARCA. — L'oro, io posso averne a piene mani; la voluttà io non la spero che da te!

RHEA *(rialzandosi).* — E con me egli osa parlare così!

GUARCA. — Non ti domando più d'amarmi. Che m'importa dell'amore, se ho l'ebrezza de' tuoi baci? Io ti voglio! Sii mia! Cedi a me! Poscia potrai fuggire dove vorrai, con chi vorrai!

RHEA *(avanzandosi verso Guarca).* — Vile! Vile! Vile!

GUARCA *(afferrandole la mano).* — Come sei bella così! Ogni dì io ti vedo più bella; ma così bella non fosti mai come ora che m'appari nel tuo sdegno sprezzante... *(Costringe Rhea a sedersi sul banco.)* Così pure sono le tue candide braccia e le tue spalle!... e così fresche le labbra, e così vermiglie!... e quegli occhi così pieni d'un riflesso di cielo! e delle tue chiome nere così vivo l'odore che follemente inebria!...

(Egli posa le sue labbra sui capelli di Rhea. A quel contatto Rhea s'alza e vuole fuggire a Guarca.)

RHEA. — Tu sei demente e vile! Ti detesto... e lo amo!

GUARCA *(afferrando le mani di Rhea).* — No... folle non sono! il mio non è delirio! O Rhea, io t'adoro... Rhea, ti scongiuro... Un dì t'ho baciata la mano e di quel bacio mi sta ancora nella bocca un sapore di frutto odoroso... Ah, concedimi almeno ch'io tocchi i veli che ti toccano!

(Rhea getta un grido e riesce a liberarsi. Si precipita verso il palazzo, ma Guarca si slancia davanti a lei nel momento in cui ella arriva ai primi gradini del peristilio.)

GUARCA *(delirante di passione).* — No, no, tu non puoi lasciarmi così! Ti voglio vedere, udire ti voglio, respirar l'aria che tu stessa respiri!

RHEA. — Mi vuoi vedere? Udire mi vuoi? Ascolta, e sappi, allora, che quel tuo viso livido nulla ha più d'umano! La faccia orrenda, la demenza che delira in te, mi fanno orrore! Ed ora, Guarca, lasciami passare!

GUARCA *(con voce terribile).* — E sia!... Ma fra poco io posso rivelare al tuo sposo, al podestà, il tuo segreto e la tua colpa; e questa sera colui che ami tu lo vedrai morire!

RHEA. — Va dunque, corri al podestà! Va a rivelargli la mia colpa; ma converrà, vile delatore, che tu gli dica anche perchè qui, Rhea... *(Ella trae la grande spilla d'oro che le ritiene i capelli e ne sfregia la fronte del primicerio.)* ... t'ha sfregiato!

GUARCA *(urlando di dolore).* — Ah!...

RHEA. — Va... se tu l'osi ancora!

GUARCA. — A te, a lui la morte!...

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

L'estremità dell'antico bosco sacro. Un poggio fiorito che un gruppo d'oleandri separa da due sentieri appena tracciati. Uno di quei sentieri scende al mare, l'altro a Chio. Lontano la costa frastagliata e l'onde dormenti.

La notte avvolge la natura nel suo splendore augusto e sereno: una notte deliziosamente calma e azzurra, con oscurità fantastiche, che sembra vegliare sulla felicità delle anime.

La voce lontana d'un marinaio sulla feluca di Lysia ancorata nella baia.

LA VOCE DEL MARINAIO. — È notte ancora... I cuori pacati si taciono nella dolcezza del sonno, ed io qui veglio ed appresto la bianca vela che spingerà la svelta mia nave verso il natio suolo. O brezza, spira alfine! Brezza propizia a me! Vola soavemente sul mare. Annunzia il mio ritorno a quella per cui,

da l'alba infino a sera, e da la notte al dì, mi fa languir così, tra vita e morte, amor!

Ohè, oh!... Ohè!

LYSIA. — O marinaro! m'ha cullato il tuo canto, e m'ha fatto obliar l'attesa!...

Ella verrà? Mi disse il vero? Sì, Sì! il suo accento era sincero. Ella verrà! Con me verrà, laggiù, al mio materno suolo, e senza fine sarà l'amore! Sotto le chiare stelle e le fulgenti aurore, l'un a l'altro domani e per sempre saremo...

Canta pur giocondamente o nocchiero: Ohè, oh! Ohè!

(Ma Lysia scorge Rhea che sale il sentiero pieno di fiori, e la chiama e tende le braccia verso la diletta che accorre, ebra d'amore.)

LYSIA. — Rhea! Rhea!

(Ella arriva finalmente e si getta nelle braccia di Lysia.)

RHEA. — Diletto mio!... Mio solo amore! Sul tuo cor... sul tuo cor palpitante!... Oh, come batte!... Vorrei morire così.... Più presso ancora... ancor...

LYSIA. — Sei pur tu, sei pur tu che stringo al core!... Non è questo un sogno, di'? Sei tu, sei ben tu? È la tua bocca ch'io sfioro coi baci?

RHEA. — Non parlare... non parlare! Son io che parlerò. Lysia! Lysia! Potessi dire quanto son felice, così sul tuo petto!...

LYSIA. — Rhea, mio solo amor! Ed è vero che sei qui... che sei mia?... Quanto tempo passò dal primo giorno del nostro amore!... Mi pareva d'aver vissuto secoli e secoli pieno di te, ma da te lontano!

RHEA. — Anche a me parean ben lunghi i giorni! Io vivea in un'angoscia mortale, temendo a ogni ora di vederti partire!

LYSIA. — Tu mi chiamasti, ed io potei sperare ancora; ma troppo lente, ahimè, correvan l'ore!

RHEA. — O tempo, o distanza; o nemici crudeli di quei che s'amano!...

LYSIA. — O dubbio, o incertezza; o crudele tortura dei cuori che si son donati!...

RHEA. — È ver?... di me tu dubitasti?

LYSIA. — Quello che jeri accadde, io non l'ho compreso...

RHEA. — Non difenderti, Lysia. Non t'accuso... Ben dubitar potevi, ignaro ancora di quanto era accaduto. Il primicerio...

LYSIA. — L'uomo fatale!

RHEA. — ... m'aveva imposto che io fossi presente a quell'incontro. Egli s'attendeva al certo un grido, un gesto del mio dolore e del tuo sdegno... Farti un segno o dirti un motto non ho potuto... Forza mi fu tacere e soffrir lo strazio di sembrarti, o Lysia, mendace e disleale, per non far che il sospetto sorgesse e non tradirti e tradirmi con te. Così potei mentire, e offrirti anch'io, con gli altri, la mano di Dafne.

LYSIA. — Che tormento dovesti soffrire quando ti interrogai!...

RHEA. — Che tormento quando t'udii maledire la viltà delle amanti! E in quell'ora crudele (ti confesso anche questo), non mi venne al pensiero che anche Dafne potea soffrire... Non pensai più che a te... Non c'era più che il nostro amore al mondo!... Come può essere crudele chi ama! Cieco è per gli altri amore, e involontario nemico!

LYSIA. — L'amore è l'oblìo de la vita, l'oblìo di un sogno incantatore; l'oblìo del dolore, dei perigli e della morte; come l'inconscia fine di quanto esiste, e come l'apparire di ciò ch'esser dovrà!

O voluttà d'amore!... O sogno che il cor sempre vorrebbe sognare! Dolce desìo di sovrumani incanti! Oltre la vita... oltre la morte... amare!

RHEA e LYSIA. — Amore, accoglici qui nel tuo mistero; frangi per noi la legge del destino; spandi su noi la tua magìa! Ebrezza deliziosa del mio cor sitibondo, fiamma di desìo che mi strugge, fa di due vite solo una vita: gli occhi negli occhi, la bocca sulla bocca!

Amore, qui tu ci unisci alfine, qui ci dissolvi! Oh, voluttà, morire così, l'un dell'altro sul cor!

(Rhea si abbandona nelle braccia di Lysia. Lysia rovescia mollemente il capo della donna amata e le labbra degli amanti si uniscono in un lungo bacio.)

LA VOCE DEL MARINAIO *(molto chiara, ma molto lontana).* — ... quella per cui, da l'alba infine a sera,

e da la notte al dì, mi fa languir così, tra vita e morte, amor...

Ohé, oh! Ohé!...

(La notte, di azzurra che era, diventa opalina, il cielo si fa insensibilmente roseo all'avvicinarsi dell'alba.)

LYSIA *(staccandosi da Rhea e ammirandola con fervore).* — Sta così ritta su' tuoi fianchi: ammirarti mi lascia, o Ciprigna ideale!... Ah, se io fossi scultore, in un marmo immacolato vorrei effigiar la tua beltà di cielo, e ne farei gelose tutte le dee della Grecia antica!

(Coglie fiori di cespugli e dei petali loro copre le spalle e il seno di Rhea.)

Vi sono fiori per infiorarti? Tenerezze per blandirti?... Vi son baci, vi son carezze per la tua divinità?...

RHEA. — Vi son parole a definir le gioie che tu fai fiorire? Vi son baci degni di tanto amor?...

(Lysia e Rhea nella loro confidente estasi, non s'accorgono d'un'ombra che si disegna, nera, fra gli oleandri. È Guarca che striscia senza rumore e s'insinua dietro i due amanti.)

GUARCA *(impetuosamente).* — Baci non più... Or singhiozzi e morte! È questa l'ora della mia vendetta!

RHEA *(con un grido di spavento).* — Ah, ti difendi, o Lysia!

LYSIA. — Il primicerio!

(Lysia cerca invano un'arma, poi si precipita su Guarca che lo aspetta immobile con un pugnale in mano. I due uomini non si stringono che un istante. Lysia cade fulminato. Guarca gli ha immerso il pugnale nel cuore. Rhea cade sul corpo dell'amante. Tutto ciò rapido come il baleno.)

GUARCA *(scoppia in una risata selvaggia).* — Ah! Ah!... Tu, Rhea, tu vivrai per pianger il tuo amore! Scosta la bella chioma dalle tempie impallidite, e bacia lungamente la gelida sua bocca... Egli è morto! Il tuo misero core invano or grida al cielo: Pietà! Qual'eco ormai risponderà a' tuoi lamenti... al tuo dolore?

(Guarca scompare e la brezza porta ancora un'eco del suo riso; poi silenzio. Finalmente Rhea manda due lunghi gemiti.)

LA VOCE DEL MARINAIO *(lontanissima).* — .... mi fa languire così, tra vita e morte, amor... Ohé, oh!... Ohé!...

RHEA *(delirando).* — Ah, sei tu?... tu mi chiami, mio dolce amore? Eccomi a te!... Sì! La mano che t'ha colpito, mi diede anche il profumo che uccide...

(Ella respira il profumo chiuso nel castone del suo anello e appare subito trasfigurata da un'allegrezza d'amore.)

(Con ambe le mani ella prende la testa del suo diletto e gli sorride e gli fa segno d'udire la sinfonia mattinale che comincia a susurrare nel bosco sacro. E, mentre si esalta, il giorno spunta e fa tremolar sul mare i suoi colori d'azzurro, di porpora, d'arancio, di fiamma.)

RHEA. — Oh, come tutto bello m'appare! Oh! guarda, Lysia mio... Tutto è gioia e splendore... Tutta la natura canta intorno a noi... Cantate uccelli, l'inno del nostro amore! Cantate ancora... ancora!... Oh, come tutto bello m'appare, o Lysia mio! Tutto è gioia e splendore!

Ebrezza deliziosa per i cuori sitibondi, ardenti bramosìe fiammeggianti in seno! Unite due anime in una stessa anima, con gli occhi negli occhi... le labbra su le labbra!...

(completamente smarrita)

Ah!... Ah!...

(Preme ardentemente la sua bocca su quella del morto.)

LE FANCIULLE. — Ah!

RHEA. — Ascolta, Lysia, ascolta! Di giovinezza è il canto... un canto d'amor... un canto di morte!...

(Rhea spira raggiante in volto di felicità. Nello stesso momento il canto delle amiche di Dafne scoppia in un inno di giovinezza vittoriosa.)

LE FANCIULLE *(avvicinandosi poco a poco fra gli alberi).* — Amare, amare! Altro non v'ha... Se lento e grave Glauco appare, pur ch'egli la vaga Zenofila scorga, e tosto si libra a volo leggero legger come un'ape sui fiori!

(La teoria delle fanciulle, vestite di tuniche bianche come gigli aperti, accorre pel sentiero fiorito. Esse scorgono Lysia

e Rhēa abbracciati nella morte, e il loro riso di vergini si muta in un compianto desolato.)

(Tutte, chinando di tra gli oleandri, le teste bionde e brune, gittano a piene mani sui morti amanti, i fiori che hanno colti nel chiaro mattino d'estate. E quando Dafne arriva ultima, ella comprende tutto, rialza le pieghe della sua tunica per nascondere il viso subitamente bagnato di lagrime.)

DAFNE. — Ahimè! Il mio fidanzato!

(A quel lamento risponde il trionfo della vita sulla morte. Il ronzìo degli insetti, il grido degli uccelli, lo stormir delle fronde salgono nei fulgori dell'aurora che si muove e vive. Il cielo, la terra, il mare palpitano in un fiammeggiamento d'oro e di fuoco. E la tela scende lentamente sull'apoteosi del giorno che trionfa della notte.)

FINE DEL DRAMMA.

L. C.

Martire (La), Novella scenica in 3 atti, musica di S. Samara . . . . . 1 —
Marcella, Idillio moderno in 3 episodi, musica di U. Giordano . . . . . 1 —
Maschere (Le), Commedia lirica in 3 atti, musica di P. Mascagni . . . . . 1 —
Mascotta (La), Opera comica in 3 atti, musica di E. Audran 0 75
Matrimonio a lume di lanterna (Un), Operetta in 1 atto, musica di G. Offenbach 0 50
Medici (I), Azione storica in 4 atti, parole e musica di R. Leoncavallo . . . . 1 —
Mignon, Opera in 3 atti, musica di A. Thomas 1 —
Mirella, Melodramma in 4 atti e 6 quadri, musica di C. Gounod . . . . . 1 —
Moschettieri della regina (I), Opera comica. in 3 atti, musica di F. Halevy . . . 0 75
Mosè, Soggetto biblico in 4 atti, musica di G. Orefice. . . . . 1 —
Navarrese (La), Episodio lirico in 2 atti, musica di G. Massenet 0 75
Nave Rossa (La), Scene liriche in tre atti, musica di A. Seppilli . . . . . 1 —
Nemea, Episodio pastorale in 1 atto, musica di E. Coop 0 50
Ninon de Lenclos, Commedia lirica in 3 atti e 4 quadri, musica di G. Cipollini 1 —
Nozze di Figaro (Le), Commedia lirica in 4 atti, musica di W. A. Mozart. . . 1 —
Nozze di Giannetta (Le), Opera giocosa in 1 atto musica di V. Massè. 0 50
Orfeo, Azione drammatica in 4 atti, musica di G. C. Gluck 0 75
Pagliacci, Dramma in 1 atto, parole e musica di R. Leoncavallo. 0 75
Paolo e Francesca, Dramma lirico in 1 atto, musica di L. Mancinelli . . . . . 1 —
Patria! Opera in 4 atti e 6 quadri, musica di E. Paladilhe. . . . . 1 —
Pescatori di perle (I), Opera in 3 atti, musica di G. Bizet. . . . . 1 —
Pelleas e Melisanda, Dramma lirico in 5 atti, musica di C. Debussy . . . . . 1 —
Piccoli Moschettieri (I) **(D' Artagnan),** Opera comica in 3 atti e 5 quadri, musica di L. Varney. 0 75
Piccolo Faust (Il), Opera buffa in 3 atti e 4 quadri, musica di E. Hervé . . . 0 75
Piccolo Haydn (Il), Commedia lirica in 1 atto, musica di G. Cipollini 0 50
Pompon (Il), Opera comica in 3 atti, musica di C. Lecocq 0 75
Ponte dei Sospiri (Il) Opera buffa in 4 atti, musica di G. Offenbach. 0 75
Postiglione di Lonjumeau (Il), Opera comica in 3 atti, musica di A. Adam. . 0 75
Prati Saint-Gervais (I), Opera comica in 3 atti, musica di C. Lecocq 0 75
Presa di Troja (La), Poema lirico in 3 atti e 4 quadri, parole e musica di E. Berlioz 1 —
Principessa di Trebisonda (La), Opera buffa in 3 atti, musica di G. Offenbach 0 75
Rantzau (I), Opera in 4 atti, musica di P. Mascagni . . . . . 1 —
Re d'Ys (Il), Leggenda bretona in 3 atti e 5 quadri, musica di E. Lalo . . . . 1 —
Regina Diaz, Opera in 2 atti, musica di U. Giordano 0 75
Regina di Cipro (La), Opera-ballo in 5 atti, musica di F. Halevy. . . . . 1 —
Rip, Opera comica in 3 atti, musica di R. Planquette 0 75
Rita, Opera comica in 1 atto, musica di G. Donizetti 0 60
Ritratto di Manon (Il), Opera in 1 atto, musica di G. Massenet 0 50

L. C.

Rolando, Dramma storico in 4 atti, parole e musica di R. Leoncavallo . . . . 1 —
Saffo, Commedia lirica in 1 prologo e 4 atti, musica di G. Massenet . . . . 1 —
Sansone e Dalila, Opera in 3 atti, musica di C. Saint-Saëns . . . . . 1 —
Siberia, Opera in 3 atti, musica di U. Giordano . . . . . 1 —
Signa, Opera in 3 atti, musica di F. Cowen 1 —
Sigurd, Opera in 4 atti e 7 quadri, musica di E. Reyer . . . . . 1 —
Silvano, Dramma marinaresco in 2 atti, musica di P. Mascagni 0 75
Spartaco, Tragedia lirica in 4 atti, musica di P. Platania . . . . . 1 —
Sposina (La), Opera comica in 3 atti, musica di C. Lecocq 0 75
Stella, Dramma lirico in 3 atti, musica di S. Auteri Manzocchi . . . . . 1 —
Stella, Dramma lirico in 3 atti, musica di C. De Nardis. . . . . 1 —
Storia d'Amore, Commedia lirica in 3 atti, musica di S. Samara . . . . . 1 —
Swarten, Opera in 2 atti e 1 prologo, mu- di A. Gnaga . . . . . 1 —
Teresa Raquin, Dramma musicale in 2 atti, musica di E. Coop (figlio) 0 75
Thaïs, Dramma lirico in 3 atti e 7 quadri, musica di G. Massenet . . . . . 1 —
Tilda (La), Melodr. in 3 atti, musica di F. Cilèa. . . . . 1 —
Toréador (Il), Opera buffa in 2 atti, musica di A. Adam 0 75
Tristi nozze, Dramma lirico in 1 atto, musica di U. Dallanoce 0 50
Trono di Scozia (Il), Opera buffa in 3 atti e 4 quadri, musica di E. Herve. . . 0 75
Valle d'Andorra (La), Dramma lirico in 3 atti, musica di F. Halevy . . . . . 1 —
Vendetta Sarda, Bozzetto drammatico in 2 parti, musica di E. Cellini 0 75
Viaggio in China (Il), Opera comica in 3 atti, musica di F. Bazin. 0 75
Vinciguerra il bandito, Operetta buffa in 1 atto, musica di V. Bottesini . . . 0 50
Vita Bretona, Opera in 3 atti, musica di L. Mugnone . . . . . 1 —
Vita Parigina (La), Opera buffa in 4 atti, musica di G. Offenbach. 0 75
Vivandiera (La), Opera in 3 atti, musica di B. Godard . . . . . 1 —
Voto (Il), Melodramma in 3 atti, musica di U. Giordano . . . . . 1 —
Wanda, Dramma lirico in 1 atto e 2 parti, musica di R. Conti. . . . . 1 —
Werther, Dramma lirico in 3 atti e 5 quadri, musica di G. Massenet . . . . 1 —
Zanetto, musica di P. Mascagni 0 50
Zazà, Commedia lirica in 4 atti, parole e musica di R. Leoncavallo . . . . 1 —

BALLI.

Bella dormente (La), Ballo in 7 quadri e 1 prologo, musica di P. Tschaykovsky . 0 50
Coppelia, ballo in 2 atti e 3 quadri, musica di L. Delibes 0 50
Figliuol prodigo (Il), Commedia mimica in 3 atti, musica di A. Wormser . . . 0 50
Javotte, Ballo comico in 3 atti, musica di C. Saint-Saëns 0 50
Maladetta (La), Ballo in 3 atti e 5 quadri, musica di P. Vidal. 0 50
Nozze Slave, Ballo di mezzo carattere, musica di P. Hertel. 0 50
Silvia, Ballo in 3 atti e 4 quadri, musica di Léo Delibes 0 50

Inviare ordinazioni all'Editore Edoardo Sonzogno *in Milano, via Pasquirolo, 12.*

Prezzo Lire UNA